Di chi sono figli i ragazzi del clan?

Il caso Lavorini è anche uno specchio

La borghesia ha orrore della sua stessa immagine, ma mette in galera coloro che la contestano - Non c'è bisogno dei film per imparare certi modelli e la violenza

Orrore, angoscia, sgomento. Questi sono i concetti che rimbalzano da uno all'altro dei giornali borghesi a proposito del caso Lavorini. Stanno accanto a cronache minuziose, gremite di dettagli sconcertanti e di nomi, ma senza apparente contraddizione. Da una parte la quotidiana porzione di informazioni giallastre, l'ultima puntata del manualetto di sadismo provinciale che va a snodandosi da oltre novanta giorni; dall'altra il moralismo cialtronesco, lo sbigottimento simulato, la mano sui sentimenti offesi. Nella stessa pagina.

Al coro lamentoso ha voluto unirsi di recente anche l'*Osservatore Romano* con una colonna di piombo firmata da Raimondo Manzini. «*...la rassegnazione o tiepidezza di tanta parte della gente nei confronti delle riconosciute cause del male; cioè la seminagione dei germi della indifferenza morale, dello scetticismo nei costumi, del conformismo delle false libertà; una carica di errori che tenta insinuarsi un po' dovunque, con effetti insidiosi sui giovani, mentre il contagio virale viene alimentato dagli industriali delle sporche produzioni*».

Il commentatore del foglio vaticano è così autorevole che riesce a rappresentare tutti gli altri di livello meno ispirato, e anche a dare la nota per le variazioni successive. Chi, avendo letto e strozzato il pianto in gola, si domandasse «ma perchè?» trova subito risposta nelle righe seguenti. Manzini ha la spiegazione meditata: «*Dalle mostre agli schermi — lo si ripete ormai da tempo — la propaganda del peccato sessuale, presentato come estasiante o liberatorio, è sempre più ostentata e discende ormai verso le peggiori regioni della patologia, della morbosità, della schizofrenia, del sessualismo. L'età ancora indifesa, l'età acerba, l'età nella quale il sesso è ancora mistero e risveglio, tanto bisognosa di amore vigilante e di educazione prudente, eccola esposta alle suggestioni che ne provocano la rovina*».

E' fatta. Tranne il *Messaggero*, che per sperimentata vocazione risolverebbe i problemi con la polizia, i buoni moralisti borghesi rilanciano in massa, perfino in Parlamento: per evitare i casi Lavorini guerra ai film scollacciati, ai manifesti pubblicitari, ai rotocalchi fatti di banalità porcarecce. Un toccasana che ha il solo diretto di scambiare gli effetti con le cause.

Ma di chi sono figli i ragazzi del *clan* di Viareggio che la morte di Ermanno ha scaraventato sulla ribalta? L'hanno costruita loro questa società nella quale il sesso e il denaro vengono additati come obiettivi fondamentali, pur di impedire alla gente di pensare, di giudicare, di lottare? L'evasione dalla realtà ancora piena di contrasti intollerabili, il soffocamento di ogni ideale per il quale valga la pena di sacrificarsi, l'alienazione, la favola cloroformizzante del consumismo, il mito del successo a qualunque costo, il benessere a spese degli altri, sono stati inventati davvero dal tredicenne Andrea Benedetti, dal sedicenne Marco Baldisseri, dal diciannovenne Rodolfo Della Latta?

Questi *ragazzi della pineta* che certo non stanno solo a Viareggio (e qui siamo d'accordo con Manzini), sono lo specchio della borghesia, della classe dirigente, delle idee-guida di coloro che hanno il potere. In Versilia semmai, dove da mezzo secolo l'*élite* del denaro va a mettersi in vetrina l'estate, fra la darsena e le casupole dei pescatori, hanno imparato meglio. E sarà un caso, ma abbiamo anche saputo dalle cronache che i giovanissimi protagonisti e vittime dei giochi proibiti solevano ritrovarsi in un circolo monarchico, o venivano dagli esigui gruppi di fascisti locali.

E' della sua immagine, dunque, riflessa dallo specchio sensibilissimo della gioventù figlia del sistema, che la borghesia ha orrore. Nè creda l'*Osservatore Romano* di dichiararsi estraneo, accusando sbrigativamente cinema e sottostampa funzionali soltanto a questo ordine sociale, se è vero come è vero che il primo esempio di società autoritaria e repressiva è proprio un certo tipo di famiglia, storicamente collocata del resto a cardine dell'assetto capitalistico.

Ci sono, per fortuna, altri ragazzi. Nelle organizzazioni politiche comuniste, socialiste, cattoliche, nelle file del movimento studentesco, *contestano la società dei casi* Lavorini. Ebbene, per loro la borghesia non prova angoscia, non piagnucola, non fa sfoggio di moralismi: li mette in galera. Quelli versiliesi, che durante la notte di Capodanno protestarono di nanzi alla *Bussola* contro personaggi probabilmente uguali ai rispettabili signori del giallo di Viareggio, aspettano la sentenza nei prossimi giorni.

Gettino via la penna i commentatori a centomila lire la lacrima. Ormai la mistificazione non riesce nemmeno con gli episodi di cronaca nera, perchè la gente ha imparato a riconoscere la faccia della realtà anche attraverso i foschi particolari di un delitto. E nessuno ha bisogno di imparare la violenza dalle scene di un film: basta camminare per le strade di Avola e di Battipaglia in una giornata di sciopero.

Giorgio Grillo

IN UNA FOTO DA PULITZER IL DOLORE DI CORETTA KING

Volti, fatti, tragedie grandi e piccole, l'orrore, la ribellione, la guerra, la gioia. L'immagine fotografica continua a raccontare la nostra storia quotidiana con implacabile esattezza. Ecco una foto che ha commosso tutto il mondo. E' stata scattata alla piccola Berenice King, di 5 anni, nel corso dei funerali del padre, il leader negro Martin Luther King assassinato in America. La foto è stata scattata dal reporter negro Moneta J. Sleet che ha ricevuto per questa immagine, il premio «Pulitzer», il prestigioso riconoscimento che viene assegnato ogni anno negli USA ai migliori fotogiornalisti.

Ex aequo è stata premiata anche un'altra eccezionale fotografia scattata a Saigon dal fotografo dell'Associated Press, Edward T. Adams. L'immagine ha fatto il giro del mondo suscitando orrore e indignazione: ritrae il «boia» della capitale del Vietnam del Sud generale Loan mentre uccide a sangue freddo un presunto vietcong catturato per le strade della città.

Al romanziere Norman Mailer è stato assegnato ex aequo il «Pulitzer» per il resoconto, in prima persona, della grande marcia della pace effettuata sul Pentagono nel 1967. Mailer ha condiviso il premio con René Dubos. Altri premi sono stati assegnati, sempre nel campo delle lettere, a George Oppen. Il prof. Karel Husa è stato premiato per la musica. Altri premi sono andati a Leonard Levy a Howard Sackler a Scott Momaday. Il «Los Angeles Time» è stato premiato per una serie di servizi giornalistici.

VIAGGIO IN SIBERIA DOVE L'U.R.S.S. COMBATTE LA BATTAGLIA PER IL PRIMATO PRODUTTIVO MONDIALE

La ricchezza sotto il ghiaccio

Occorrono mastodontici investimenti infrastrutturali, città, trasporti, acciai che non si infrangano alle basse temperature, macchine semoventi capaci di varcare paludi e ghiacciai, gasdotti - Ed occorrono tanti uomini, capaci di resistere in quelle condizioni proibitive - Esistono limiti al ripopolamento estensivo della Siberia, ed ecco, dunque, il problema primordiale della rivoluzione tecnico-scientifica

Dal nostro inviato

AKADEMGORODOK (Siberia), maggio.

Al momento di uscire dal museo geologico che contiene i campioni, talvolta unici, di tutte le ricchezze minerarie della Siberia, il visitatore è attratto da una grossa pietra evidentemente collocata in modo da non poter essere ignorata. Il conservatore del museo vi spiega con grande calore che si tratta di pietra diamantifera. Viene naturalmente dal Ciukotka, impervia e gelida regione nord orientale. — Come si fa a sapere se contiene davvero diamante? — Bisognerebbe infrangerla, ma non si può; e un reperto del museo. Ma posso assicurarvi che i nostri geologi la tengono in gran «sospetto».

Una pietra e sospettata di celare una grande ricchezza. L'istinto proprietario e consumista si arrovella nella testa del visitatore: se egli fosse il conservatore del museo, con quella pietra del mistero sotto gli occhi ogni giorno, perderebbe il sonno. Ma la gente del luogo non conosce questi rovelli: non è tutta la Siberia una enorme pietra del la ricchezza? La metafora è persino troppo esatta. Perchè una ricchezza immensa e proprio racchiusa in una ostile corazza di geli implacabili di corsi d'acqua tumultuosi, di foreste impervie, di paludi.

L'accademico A. Agambeghian (un armeno dall'enorme capigliatura corvina, direttore dell'Istituto di economia, e uno dei padri — ma è ancora molto giovane — dell'introduzione dei metodi matematici e dei moduli ottimali della pianificazione), indica sulla carta della Siberia il medio corso del fiume Ob, intorno al sessantesimo parallelo, la dove si trova la circoscrizione nazionale dei Chanti e dei Mansi, grande due volte l'Italia ma con meno di trecentomila abitanti. Ecco un esempio di pietra della ricchezza: un enorme bacino petrolifero, il più grande del paese. Ed ecco un altro esempio, 1500 chilometri più a nord est, nel cuore della circoscrizione nazionale dei Nienssi (tre volte più grande dell'Italia, settantaquattromila abitanti), zona di Urengoi sul fiume Pur: qui è stato individuato il più grande giacimento di gas naturale del mondo. Calcolando in calorie, un solo pozzo dà tanto combustibile quanto ne possono dare due miniere di carbone. Il suo costo è dunque di venti volte inferiore. Solo che si tratta di zone selvagge, con grandi acquitrini insalubri; non vi sono infrastrutture, non centri abitati che consentano insediamenti stabili. Poi c'è il clima. Non si può pensare per il momento ad uno sfruttamento intensivo ma solo ad un avvio di civilizzazione che cominci a carpire la superficie, la scorza meglio raggiungibile di quelle ricchezze.

Occorrono mastodontici investimenti infrastrutturali: città, trasporti e mezzi tecnici speciali; acciai che non si infrangano alle basse temperature, macchine semoventi capaci di varcare paludi e ghiacciai, gasdotti del diametro di due metri e mezzo capaci di trasferire in un anno non meno di 100 miliardi di metri cubi di gas. E ci vuole personale idoneo al quale va riservato un trattamento salariale, normativo, previdenziale, sanitario di tutta eccezione. E' una battaglia che può e deve essere vinta. Non c'è forse l'esempio positivo della Ciukotka, il polo del freddo del nostro pianeta, 60 gradi sotto zero? Eppure un piccolo popolo l'abita e dà al paese non solo pellicce come una volta, ma oro e diamanti, e dal paese ha ottenuto case, scuole, ospedali, mezzi tecnici e perfino una sezione dell'Accademia delle scienze.

Naturalmente la Siberia non è tutta così. Lo dimostra la lunga fascia meridionale, abbastanza densamente popolata, attorno alla spina dorsale della ferrovia transiberiana e dove si trovano numerose e grandi città come Novosibirsk, Kemerovo, Krasnoiarsk, Irkutsk. Lungo questa direttrice è emerso un bacino carbonifero che può essere coltivato a cielo aperto, con impiego di macchine estrattive enormi per cui una tonnellata di minerale verrà a costare dai 20 ai 30 copechi (150-200 lire).

Ma la tendenza è di risalire verso nord dove ci sono non soltanto gli immensi giacimenti minerari (gas, petrolio, bauxite, minerali del ferro, del rame, dell'argento, del mercurio, ecc.), ma ci sono di disponibilità pressoché inesauribili di acqua e di legname. E' noto che sull'Angara e sul Jenissey stanno sorgendo sistemi idroelettrici le cui singole centrali produrranno ciascuna non meno di 20 miliardi di Kwh. annui. Dove c'è energia e acqua e ci sono materie prime, lì è il posto ideale per gli insediamenti industriali. Accanto alla centrale di Bratsk sono in via di ultimazione il più grande stabilimento di alluminio del mondo e un «kombinat» di lavorazione del legno che è il maggiore del paese.

Così la prospettiva non è, come si era pensato qualche decennio addietro, di fare della Siberia il serbatoio di materie prime e di energia della parte europea del paese, ma di farne un enorme e autonomo complesso energetico-produttivo. E' alle viste il potenziamento del complesso metallurgico della Siberia occidentale e la fondazione di un nuovo complesso più ad est. E' così pure imminente una grande industria chimica e dei polimeri alimentata dal gas e dal petrolio nativi. E c'è spazio perfino per uno sviluppo agricolo, nella fascia meridionale che, complessivamente, ha una situazione climatica migliore di quella di molte regioni della Russia europea.

Unica, grande difficoltà: la siccità, un problema che tuttavia può essere affrontato in un tempo relativamente breve ricorrendo ai grandi fiumi centro settentrionali e all'immenso lago Baikal, il più grande serbatoio di acqua dolce della terra. Bacini, canali, mari artificiali, non sono certo realizzazioni nuove della geotecnica sovietica. Le difficoltà maggiori non sono nè quelle tecniche nè quelle finanziarie, ma quelle umane. Se si esclude la fascia meridionale ove l'insediamento di una trentina di milioni di persone appare ormai sufficientemente stabilizzato, nel resto della Siberia, laddove appunto l'Unione Sovietica gioca la partita del primato produttivo mondiale, gli aggregati umani sono rari e, ad eccezione di piccole entità nazionali locali, molto instabili.

E' accaduto e accade che si faccia una grande concentrazione di sforzi tecnici e umani in un punto determinato, si svolgano grandi lavori; per alcuni anni che consentono di valorizzare certe zone particolarmente ricche. Allora si spostano dai centri storici del paese che hanno accumulato grandi esperienze in quel certo settore, migliaia di tecnici e di operai, specialmente giovani. Ecco sorgere così quei monumenti di civiltà che sono le centrali elettriche di Bratsk e di Krasnoiarsk. Ma solo una parte di quei costruttori rimangono poi a gestire permanentemente la nuova ricchezza valorizzata. Troppo duro il clima, troppo spartane le condizioni di vita, nonostante gli sforzi giganteschi per trasportarvi tutto ciò che è possibile del sistema di vita delle zone storiche, e nonostante le speciali facilitazioni salariali e normative.

A colpo d'occhio, una città come Bratsk, con la sua popolazione di giovani, le sue linde, moderne case, i suoi grandi stabilimenti, collocata in un paesaggio naturale di raro fascino, potrebbe apparire come un campione perfetto di modernità che non abbia perduto tradizionali fattori di calore umano. Ma le cose non sono così semplici. E appunto la mobilità della popolazione lo dimostra.

L'ultimo esempio di sforzo concentrato e quello della zona di Tiumen (petrolio e gas). In tre anni: sono arrivate 100 mila persone soprattutto dalle regioni petrolifere dell'Azerbaigian. Si tratta di meridionali, gente che si è formata per generazioni lungo le rive del Caspio. Quanti resteranno a Tiumen, quanti la sentiranno come una nuova patria?

Vi sono dunque limiti severi al ripopolamento estensivo della Siberia. E l'accademico Agambeghian è stato preciso in proposito: la soluzione non sta in un massiccio ripopolamento, anche se è prevedibile che alcuni milioni di russi, di ucraini, ecc., si sposteranno nei prossimi anni a est degli Urali. La soluzione è in un rapido, anzi vertiginoso incremento della produttività del lavoro. Ciò può assicurarlo solo quella che può essere definita la variante specifica siberiana della rivoluzione scientifica e tecnologica.

Enzo Roggi

Un'interrogazione del PCI

EVENTO «NORMALE» il fascismo nella storia per i militari

I compagni D'Alessio, Natoli, Jotti, Boldrini, Malagugini, Fasoli e Pietrobono hanno rivolto al ministro della Difesa una interrogazione per sapere se condivide il modo con cui è spiegata la storia d'Italia ai giovani militari nell'opuscolo dal titolo «Italia: guida di cultura civica e militare» edito a cura del servizio Pubbliche informazioni del ministero e che riferendosi in particolare al regime fascista e alla guerra di liberazione ne descrive il processo storico in questi termini: 1922, Marcia su Roma di Mussolini - 1935, guerra italo-etiopica - 1936 proclamazione dell'Impero - 1939, annessione dell'Albania all'Italia - 1940, l'Italia dichiara guerra all'Inghilterra e alla Francia - 8 - 1943 caduta di Mussolini, armistizio fra l'Italia e gli alleati, Mussolini proclama la repubblica di Salò, inizio della guerra di liberazione - in modo tale da sottacere, per quanto riguarda il regime fascista e sul piano della corretta obiettività storica, il suo contenuto antidemocratico e antipopolare, al punto da attribuire esclusivamente ai comunisti in politica estera, quasi l'intero processo storico della lotta dei partiti in Europa, e la Resistenza partigiana della guerra di liberazione da cui scaturì il nuovo ordinamento democratico e repubblicano del Paese e conseguentemente «generato».

I deputati comunisti chiedono al ministro quali provvedimenti intenda adottare, procedendo anche alla immediata sostituzione di questa pubblicazione con altro più opportunamente corretta, perchè ai giovani soldati venga illustrata obiettivamente la storia del nostro Paese, in particolare i grandi eventi popolare e nazionale della Liberazione».

Come si è lottato in una fabbrica grande e «difficile» alla periferia di Milano

Alfa Romeo di Arese: non più "eterne manovali"

La solidarietà degli operai con le cucitrici dei «tetti» e dei tappeti delle automobili - La battaglia per conquistare giuste qualifiche - Ora si tratta di conquistare il diritto di assemblea - Il problema dei tempi e dei cottimi

Nostro servizio

MILANO, *maggio*

Arese, Alfa Romeo, aprile 1969. Circa 10 chilometri da Milano. Per arrivarci, un tipico percorso da periferia di grande città industriale: case, fabbriche, case, una vita che si allunga, dove tutto procede per linee parallele, seguendo uno schema imposto senza criteri umani, più vicini alla dilatazione casuale che all'urbanistica. I dati visivi, salienti di una carica umana dentro questo paesaggio fitto fitto li ritrovo qua e là nelle scritte che riesco appena a leggere sui muri passando di corsa; cartelli, striscioni, manifesti dipinti a mano con la vernice nera e rossa: «Il posto di lavoro non si tocca», «Dopo Avola, Battipaglia, disarmo della polizia» «Questa sera assemblea dei giovani alle ore ...». Non riesco a leggere tutto. Sembra che questa strada non finisca mai. Per me finisce qui, ora che volto a sinistra e arrivo presto all'Alfa Romeo, una immensa fabbrica cresciuta in aperta campagna. La sua sagoma è simile a un aeroporto da capitale europea. Un gigantesco sette con pezzi di facciata ancora in costruzione. Ora che i cancelli sono chiusi, nell'intervallo tra una uscita e l'altra dei turni, sembra tutta vuota. Dentro ci lavorano in 7.000. Arrivano da Magenta, da Milano, da Lodi, da vicino e da lontano. Turni principali dalle 7 alle 3 e dalle 3 alle 11. Una ragazza viene da Casalpusterlengo, si alza ogni mattina alle 4,30 e arriva in fabbrica sempre in ritardo per via dei trasporti: tanti minuti di ritardo, tanto salario in meno.

Sono qui a quest'ora perchè alle sei che escono le operaie del reparto cucitrici, una ottantina in tutto. Cuciono tappeti, sedili, cieli per le automobili dell'Alfa Romeo. Sono poche ma di loro si è parlato in tutta la fabbrica, si è parlato a Milano e a Roma. Ora escono, si raccolgono attorno a me fuori dai cancelli con una voglia matta di raccontare. Ma non c'è tempo. Ognuna dice qualcosa in fretta in fretta indicando il pullman che sta per partire e non possono perderlo perchè è il solo che le riporterà verso casa. Prima di andarsene si assicurano che rimanga qualcuno a raccontare all'**Unità** come è andata la lotta. Una dice andandosene: mi raccomando, parli con le giovani, se non avessimo avuto loro!

Per raccontare rimangono in 5 o 6, uomini e donne. Rimane anche la Lucini della Commissione Interna. La faccenda è iniziata un anno fa, quando *nel reparto si è cominciato* a parlare del passaggio di categoria, dall'OC2 all'OC1 (OC uguale operaio comune). Da principio la richiesta assunse un carattere quasi individuale. 15 operaie chiesero il passaggio. Non era ancora la lotta. Per alcune venne concesso. Per la maggioranza no. Cominciò allora la seconda fase. Interviene la Commissione Interna. Il discorso si allarga, si approfondisce, dentro questa piccola fetta dell'Alfa Romeo. Nasce l'Assemblea del reparto che si tiene fuori della fabbrica. Punto primo: le qualifiche. Il passaggio dall'OC2 all'OC1 per tutte e un diritto. Poi si è andati avanti fino a toccare il discorso più generale delle prospettive per le donne all'interno della azienda, finora considerate le «eterne manovali». Su questo punto la Commissione Interna insiste molto: «Bisogna saper guardare lontano anche quando la lotta è vicina».

Siamo andate avanti tutte insieme — dice la Lucini — sono andate avanti insieme le rivendicazioni concrete e le idee generali: ed è così che è nato il discorso sulla parità, questa benedetta parità che rimane sempre sulla carta. Si è visto che l'operaia, a parità di cottimo, di rendimento, aveva una quota inferiore all'operaio. Dal no alle qualifiche in assemblea stava nascendo una vera e propria carta rivendicativa. Si è discusso di tutto, dal generale al particolare: per esempio i grembiuli, pesanti come tute, non adatti al nostro lavoro ai nostri movimenti. Anche questa è stata una rivendicazione. Hanno parlato tutte, hanno parlato *le operaie* che aspettano un figlio. «Dobbiamo avere la possibilità di svolgere mansioni meno pesanti. Sedute per 8 ore c'è da morire». E avanti, dal particolare al generale: basta con il cottimo di gruppo — hanno detto in assemblea. L'imposizione del lavoro data dalla azienda si fonda sulla pluralità della lavorazione? Questo vuol dire che il **tempo** di una operaia condiziona il tempo delle altre. C'è chi regge di più e chi di meno, si sa. Ma il cottimo nasce dalla media. Il cottimo così non va. «Ciascuna deve avere il suo cottimo».

Giorno per giorno — continuano a raccontare — viene messa a punto, cresce la carta rivendicativa. Lo sciopero è pronto, le operaie decidono a oltranza. E' durato 8 giorni, poi la vittoria.

Parliamo dunque di questi otto giorni. Una operaia prende carta e matita, disegna su un foglio i reparti come tanti quadrati. Qui siamo noi — e ne indica uno — reparto cucitrici. Ad ogni reparto corrisponde una fase della nascita dell'Alfa Romeo. Se noi non cuciamo i cieli, i sedili, i tappeti, gli altri reparti si fermano. Lo capisce? Non si può finire una macchina se prima non è finita dentro. Ferme noi si è fermato anche il resto. Tutto lo abbighiamento, per esempio. Si parla di oltre un migliaio di operai fermi in seguito allo sciopero delle cucitrici.

Parliamo di questi operai. Racconta un operaio: in quei giorni si parlava tutti della lotta delle donne. Anche in assemblea. Siamo contro tutte *le discriminazioni*. Siamo contro le discriminazioni tra uomo e donna. Noi eravamo decisi. I cieli e i tappeti commissionati fuori fabbrica dalla direzione per spezzare la lotta delle cucitrici se fossero arrivati, non li avremmo nemmeno toccati. C'è stata sì la solidarietà. Si parlava di forme di lotta da iniziare se ce ne fosse stato bisogno. Non ce ne è stato bisogno. Per tutti parla il verbale della trattativa con l'Intersind. Carta intestata: Intersind, Milano, Addì, aprile 1969. Presso l'Intersind si sono incontrati per l'Alfa Romeo i signori tale e tale e il direttore i rappresentanti dei sindacati, per la Commissione Interna tra gli altri si leggono i nomi di Maria Pia Lucini e Ines Malipensa. Leggiamo i punti principali: «Le curve di cottimo attualmente in atto per le operaie... saranno sostituite da quelle in vigore per gli operai della stessa categoria. Al punto 3 dell'accordo viene sanzionato il passaggio di categoria delle operaie dall'OC2 all'OC1. Al punto 3 si afferma che l'azienda aderisce alla richiesta di sostituire l'attuale cottimo a squadra con il cottimo individuale per le operaie cucitrici alle macchine taglia-cuci».

La Lucini dice, «ora si deve andare avanti. Il problema della nocività, su cui l'azienda si è impegnata per uno studio. Poi c'è il problema della mensa che è una vergogna, dell'asilo che non c'è: prima si costruiscono le fabbriche, poi si comincia a pensare ai servizi sociali. E invece dovrebbe essere il contrario». Sembra che nessuno voglia smettere di parlare. Non è una riunione, è più di una riunione.

Di fronte a me nella sede del PCI il segretario di sezione fa il suo lavoro, tira le somme del tesseramento al Partito e annuncia: 44 nuovi tesserati, tutti giovani. «Ne sono nati di quadri dirigenti dalla nostra fabbrica, 40, 50, validi a contare tra partito, sindacato, Consiglio comunale. Il Partito va avanti. Tutto sta a riuscire a parlare con gli operai, di tutto, non solo di lotte sindacali, ma di politica».

Capisco. Questo è il punto: riuscire a parlare con gli operai. Ma quando? Il tema li preoccupa, li appassiona. «Solo la TV riesce a parlare ogni sera con gli operai. E' come un veleno. Basta con questa TV». Mentre continua a parlare degli orari di lavoro, dei mezzi di trasporto, delle ore perdute per la politica, per la cultura, in mezzo al traffico — questi sono i problemi — rivedo lo spettacolo di poco fa, quando ero ad aspettare la uscita del turno delle 6 e fuori della fabbrica c'era un grande posteggio con tante macchine degli operai. Uno spettacolo che qualcuno troppo frettolosamente avrebbe definito «da integrati». Apprendo ora che quelle macchine le chiamano «taxi collettivi». Per ogni posto sale un operaio e si dividono le spese. Così se un operaio alla sera avrebbe voglia di restare per una riunione, l'altro non può e tocca a tutti andare via. Sento dire che si è dato anche il caso degli «attivi» che hanno provato a tenere la macchina da soli, ma poi non ce l'hanno fatta e giù gli straordinari. Se fai gli straordinari non fai le riunioni. Ci vuole l'assemblea dentro la fabbrica nell'orario di lavoro. Anche per questo ora si lotta.

Giuliana Ferri

Trapianto a Giakarta

Vede con la cornea di una scimmia

GIAKARTA, 6

Un chirurgo indonesiano ha trapiantato una cornea di scimmia nell'occhio di un uomo. Lo ha annunciato oggi l'agenzia di stampa indonesiana «Antara».

L'operazione, resa nota oggi, è stata compiuta il 23 aprile scorso dal dott. Sudiro, dell'ospedale Tjitendo a Bandung. Essa è perfettamente riuscita e il paziente può vedere grazie alla cornea della scimmia, benchè il suo campo visivo sia leggermente alterato. Non è la prima volta che una cornea di un animale sia stata utilizzata per il trapianto su un uomo, ma gli esperimenti avevano dato risultati deludenti. Anche in questo caso comunque gli oftalmologi si riservano di dare un giudizio definitivo fra qualche settimana.

Oggi sciopero di protesta

A Muggia teppismo fascista contro monumento alla Resistenza

TRIESTE, 6

A Muggia è stato imbrattato la scorsa notte il monumento ai caduti della Resistenza, all'ingresso della cittadina.

Agenti del commissariato di pubblica sicurezza hanno trovato ai piedi del monumento un barattolo contenente residati di pece.

La segreteria della Camera del lavoro di Muggia ha proclamato per domani, dalle 10 alle 12, uno sciopero comunale di protesta.